

# Facebook, la guerra alle balle che minaccia la satira social

di VIRGINIA DELLA SALA

**P**ochi passaggi operativi: accedere a Facebook, poi transitare nella sezione del centro assistenza e, infine, approdare a una delle Faq (le domande più frequenti) aggiunte di recente: "In che modo le notizie vengono contrassegnate come contestate su Facebook?". La risposta: "Al momento, questa funzione non è disponibile per tutti".

Già, perché in Italia non è ancora attivo lo strumento con cui Facebook segnala agli utenti notizie controverse o discusse - in pratica quelle che potrebbero essere delle bufale - ma la sua introduzione pare non essere lontana. Ci sono tutti i segnali, dalla domanda tra le Faq a una pagina con una temporanea risposta in italiano ("Contenuto contestato da un verificatore di fatti indipendente"). C'è anche traccia di precedenti risposte, sempre in italiano: "Le notizie che vengono segnalate come false dalle persone su Facebook potrebbero essere controllate e contestate da organi di verifica dei fatti esterni indipendenti".

**UFFICIALMENTE**, il social network di Zuckerberg non confermerà niente. "Per combattere la disinformazione abbiamo annunciato che stiamo rendendo più facile la segnalazione delle notizie false su Facebook - dicono dalla società -. Quando lo abbiamo comunicato in America, abbiamo detto che avremmo esteso il progetto pilota ad altri Paesi. Abbiamo ascoltato la nostra community e ne abbiamo discusso con i nostri partner globali; la preparazione dei partner tedeschi ci ha concesso di iniziare a testare il progetto in Germania. Il programma è arrivato anche in Francia e nei prossimi giorni sarà esteso ai Paesi Bassi. Continueremo a estenderci nel tempo".

Insomma, la guerra di Facebook alle fake news o bufale o post verità che dir si voglia è ufficialmente iniziata. Nessuna censura, ma solo la segnalazione di contenuti condivisi sul social network che potrebbero non essere veritieri. Il primo articolo contrassegnato come "contestato" riguarda il presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Diffuso la settimana scorsa da un sito chiamato *The Seattle Tribune*, riportava la notizia secondo cui le fughe di informazioni riservate sul suo conto sarebbero state causate da uno smartphone Android poco sicuro. Un articolo firmato (Lucas Bagwel), lungo, correlato di link e di hashtag (#ditchthedevice) che citava anche due



**Allerta** Le bufale possono essere segnalate *La Presse*

Contenuto contestato da un verificatore dei fatti indipendente

Questo contenuto è stato segnalato come falso da un verificatore dei fatti indipendente. Per saperne di più, visitate il sito di Scopi di più.

## La scheda

### IN AMERICA

Facebook ha iniziato a segnalare con una sorta di bollino rosso e la dicitura "contestata" le notizie che circolano sulla piattaforma e che i team di giornalisti abbiano sottoposto a verifica e ritenuto false o fuorvianti

agenzie di sicurezza inesistenti. In tutto e per tutto verosimile, insomma. Solo navigando nel sito ci si sarebbe potuti accorgere di un *disclaimer* (avviso) che classificava il *Seattle Tribune* come un sito satirico, rinomato produttore di bufale. E così, da venerdì chiunque in America condivida questo articolo può veder comparire un simbolo (un triangolo rosso con un punto esclamativo al centro) e l'avvertimento: "Contestato". Ma da chi? Nel caso specifico, da *Snopes.com* e *PolitiFact*, due delle organizzazioni che collaborano col social network per le operazioni di verifica delle notizie, il cosiddetto *fact checking*. Ecco quindi cosa intende Facebook con la perifrasi "verificatore dei fatti indipendente". In Francia, dove il sistema è attivo da qualche giorno, il social network si è affidato a verificatori che vanno

## Dagli Usa alla Francia Un triangolo rosso segnala il rischio di notizie false.

### Trump la prima vittima

da *Afp* a *Bfmtv*, passando per *Libération* e *Le Monde*.

E se il bavaglio sembra scampato (per ora: bisognerà capire se la segnalazione sarà data solo per le notizie palesemente false o anche per quelle semplicemente "contestabili") restano le polemiche: da un lato c'è chi si chiede perché Facebook abbia impiegato così tanto ad analizzare l'articolo, dandogli il tempo di arrivare a 81 mila condivisioni prima che le segnalazioni degli utenti fossero prese in considerazione. Dall'altro c'è chi fa notare che se si agisse diversamente

diventerebbe difficile affrontare e valutare le diverse sfumature della satira online, rischiando di danneggiare siti di informazione satirica come *Lercio* o i bufalari di professione come *Ermes Maiolica*.

**NEL CASO** specifico, come spiega *Snopes*, il *Seattle Tribune* è una delle divisioni di *Associated Media Coverage*, che non ha un sito ufficiale ma una pagina Facebook con una frase: "News You Can Trust" (Notizie in cui puoi credere) su cui, però, non è indicata la vocazione satirica. "Tutto ciò spiega il sito *You Tech* - farebbe pensare che dietro a news come quella sui *leak* dalla Casa Bianca ci sia ben di più che la volontà di fare un po' di satira, un disegno politico preciso". Una lettura che giustifica l'allerta e che proteggerebbe siti satirici come *The Onion* e *Lercio*. "In questo modo - chiede però *You Tech* - non si rischia un processo alle intenzioni o di proteggere dalla mannaia delle fake news solo alcuni siti? E come fa un sito appena nato di satira 'sana' a guadagnarsi la fiducia del social e a non venire flaggato (etichettato, ndr) come 'fake' alla sua prima uscita su Facebook?".

© RIPRODUZIONE RISERVATA